



CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DI MORTARA



Sezione di Mortara

www.scuolavalticino.it

CASELLA POSTALE N. 7 - 27036
MORTARA

www.caimortara.it

Facebook:
Cai Sezione Mortara

Giornalino Alpinistico

Periodico della nostra attività alpinistica:
n. 02 del 11-02-2015

CIASPOLE – DOMENICA 18 GENNAIO DA LA MAGDELEINE AL LAGO LOD

L'avevano chiamato anche il Generale Inverno per sottolineare come le rigide avversità climatiche possono valere più delle capacità militari e cambiare il corso della storia. Ma in montagna non fa paura, anzi, è atteso più di Babbo Natale. E il gigante buono quest'anno si è fatto aspettare più del solito, giocherellone e dispettoso come sempre. In questo inverno che non è inverno, tutto lasciava presagire che la prima uscita ufficiale di stagione con le ciaspole per il Cai Mortara fosse destinata a rimanere stampata solo sull'inchiostro del calendario gite 2015. E invece la fortuna è stata dalla nostra parte. Le previsioni davano neve nella giornata di sabato, giusto giusto per preparare nel cuore della notte una scenografia da fiaba sulle nostre care montagne. E' quello che si aspettava. La ciaspolata è salva. Ma dove andare? Non manca mai una carta da giocare nel mazzo di Giancarlo (con la provvidenziale complicità di Piera). La decisione è presa: si va nella vicina val d'Aosta, nell'incantata vallata di Chamois.

All'appello in questa prima uscita, ecco gli otto coraggiosi: Alberto, Angela, Franco, Giancarlo, Piera, Piernario, Roberto e Teresa. Si parte. L'itinerario di avvicinamento scorre via senza problemi. Arriviamo nella media valle del Cervino. Il tempo, quello meteorologico, è dalla nostra parte: si prospetta un sole da incorniciare. La neve in valle è scarsa, bisogna salire un po' di quota per entrare nel mondo imbiancato. Abituati alle nostre città, qui le dimensioni sono tutta un'altra cosa: un gruppo di case qui, un altro là, e nasce un comune, quasi sempre con un intrigante nome francese. Siamo a La Magdeleine, un nome che sembra familiare forse perché ricorda nella pronuncia i celebri dolcetti soffici a forma di conchiglia dal profumo francese, ma che in realtà è un borgo con tanto di municipio. Sì, è uno dei più piccoli comuni della valle d'Aosta, poco più di cento abitanti che vivono a 1644 metri di altitudine, sparsi in cinque frazioni (che qui chiamano hameaux) gettate come coriandoli a ventaglio a quote diverse, anche se alla fine è un fazzoletto di terreno immerso nel verde in estate e sonnacchioso sotto la neve in inverno. E pensare che fino a 55 anni fa non ci saremmo potuti arrivare in macchina, perché solo una mulattiera metteva insieme questo insediamento montano, uno dei più caratteristici della valle.

Perfettamente equipaggiati, con le ciaspole che fanno bella mostra di sé legate agli zaini, si parte.

Percorriamo un breve tratto di strada asfaltata (ora ghiacciata), fino all'imbocco del sentiero per Chamois, una classica e bellissima passeggiata estiva per famiglie che in una mezz'oretta porta in quest'altro comune

da fiaba che si può raggiungere solo a piedi o in funivia. Il regalo dell'inverno non poteva essere più provvidenziale: sul sentiero, dove la traccia c'è ma richiede anche uno sforzo supplementare di fantasia (e un minimo di muscoli allenati), la neve è bellissima. Lieve, farinosa, sembra zucchero filante, a ogni passo si solleva una nuvola dai cristalli che sotto il sole sembrano diamanti. Questo percorso è disegnato in modo impeccabile ai piedi del bosco con la piramide maestosa del Cervino che continua a salutarci tra una chioma di un abete e l'altro. Ogni tanto una panchina o un tavolino saltano fuori dalla neve e ci immaginiamo ridenti famigliole di escursionisti occuparli nella stagione estiva. C'è pure un chiosco, ovviamente chiuso, che propone il gelato al miele. Basterebbe avere un po' di miele nello zaino e la degustazione è servita, ma forse sarebbe più una granita dolce che un gelato...



Proseguiamo fino a quando il sentiero si apre, la vallata si allarga, davanti a noi c'è la conca di Chamois, un altro comune della Valtournenche che fa a gara a chi ha meno abitanti: anche qui saranno un centinaio, non di più, ma di sicuro hanno un altro primato, quello di vivere a 1815 metri di altitudine, nel borgo più alto della Valle d'Aosta. Chissà se possiamo definirli fortunati (e soprattutto se loro si sentono fortunati).

Nessuno qui ti taglia la strada pensando di essere a Indianapolis, per il semplice motivo che di auto non ce ne sono, né in estate, né ora, dove al massimo può esserci qualche motoslitta. Le case in legno e pietra sono come incollate sulla montagna, collegate da una trama di tante stradette lastricate. Si è fatta la tarda mattinata. Ma non ha senso fermarsi qui, meglio puntare direttamente verso la nostra seconda tappa, il lago Lod. Per chi ha gambe e voglia di camminare, ora il sentiero si preannuncia un po' più acclive, ma sicuramente più divertente. Ma c'è anche l'alternativa di una seggiovia, uno dei pochi impianti che qui ci sono a servizio di una manciata di piste che fanno la gioia di chi cerca di sciare fuori dal frastuono dei caroselli più gettonati. Il gruppetto perde un paio di amici, anzi, di amiche, che decidono di attaccarsi... al filo. Ci troveremo tutti lassù al lago Lod.

La salita è bella, ma forse meno poetica e più dispersiva del sentiero bianco che ci ha portati da La Magdeliene a Chamois. Sarà il fatto che qui siamo più vicini a un borgo abitato, saranno soprattutto gli sciatori che incrociamo sulle piste. Ma ce ne facciamo una ragione e senza grande sforzo arriviamo al lago. Già, il lago. Nella stagione estiva è frequentato anche per l'ottima area attrezzata per picnic che si trova alle sue spalle, immersa tra gli abeti. Ora dov'è? Sembra un'anonima distesa di neve. Ma il sole ha trovato una finestra aperta tra le cime e dà anima alle rocce che gli stanno attorno. Sembra di scorgere un sentiero che si perde in questo specchio, forse affiora un filo d'acqua, ma naturalmente non c'è da rischiare, non siamo nel profondo Nord. Il paesaggio sarà anche poetico, ma è l'ora di pranzo. Noi ciaspolatori ci confondiamo con la

variopinta moltitudine di sciatori dove sicuramente nevica firmato come direbbe Mauro Corona. A pochi metri l'uno dall'altro un paio di bar, ristoro e ristorante. Scegliamo la formula a self service della Fontana Freida (un nome che tutto lascia presagire tranne una fumante grolla valdostana). Eppure l'atmosfera è cordiale e quasi casalinga. I piatti disponibili non sono molti, ma accattivanti, a partire da una polenta concia con una robusta dose di formaggio fuso. Buon appetito... Al tavolo si ritrova il classico spirito Cai di chi ama camminare, ma anche, perché no, mangiare e bere in compagnia, le cose buone della vita, come diceva una vecchia pubblicità. Le amicizie in fondo si rafforzano anche così. Ma poi il Giancarlo suona la campanella: la ricreazione è finita. Si deve pur tornare, o no.

Per ingannare la monotonia, il percorso sarà diverso. Davanti a noi un sentiero panoramico che costeggia ad anello tutta la valle prima di ridiscendere a Chamois. E qui incomincia un'altra fiaba. E' difficile trovare le parole e gli aggettivi giusti per descrivere questa balconata che sembra sospesa, fluttuare su una valle incantata. La fantasia non ha confini, nessuno può imporla, ma neanche limitarla, e sovente il reale si confonde con il sogno. Qui non si può che provare ammirazione, stupore, emozione. E' uno dei percorsi più coinvolgenti e consigliabili da fare, sicuramente in ogni stagione, ma soprattutto ora che il colore dominante è il bianco. Un bianco che tinge ogni cosa, salvo la scura corteggia degli abeti o l'acqua che scorre tra un sasso e l'altro in un torrente di fondo valle. Si arriva così al ponte ai piedi di Chamois e ritroviamo il sentiero dell'andata. Ma sbaglia chi pensa che da ora in avanti sia un film già visto, un'emozione banale. Spesso, ripassando negli stessi posti, riguardi con curiosità quello che in precedenza ti aveva colpito, ma mai l'impressione è uguale, qualcosa è cambiato. Eppure lì tutto è immobile, gli alberi, il paesaggio, le rocce, il fascino della montagna. Quel fascino al quale non sappiamo resistere e quasi senza volerlo ci prenota per la prossima escursione.

Piermario



-Escursioni nelle vacanze natalizie in Valsesia

Bizzoso questo inverno, quanto lo è stata l'estate: quasi niente neve e quella poca sciolta da venti tiepidi, temperature ampiamente al di sopra dello zero, primule e margheritine nei prati, per la disperazione degli operatori turistici.

Queste condizioni ci hanno permesso, però, di fare durante le vacanze natalizie camminate impensabili negli ultimi anni, grazie ad un rischio valanghe pari praticamente a zero.

A Santo Stefano ci svegliamo con una giornata radiosa, ideale per un'escursione all'alpe Sattal.

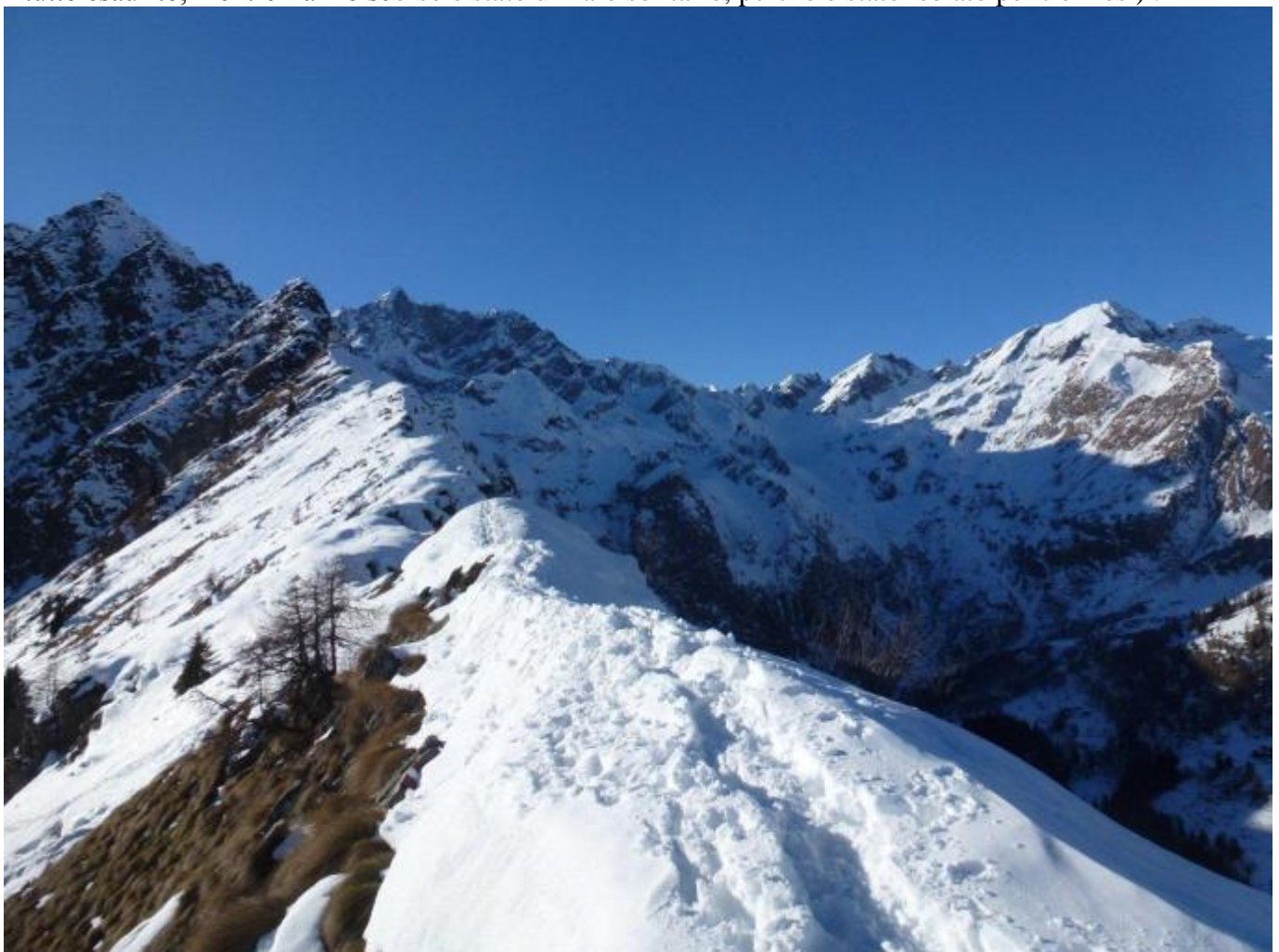
Arriviamo fino a circa 1700 metri senza ombra di neve, ma con insidiosi pezzi ghiacciati, magari coperti da terra, che renderanno delicata la discesa; sotto l'alpe Campo calziamo i ramponcini (di ciaspole non se ne parla) e affrontiamo l'ultima salita. Qui la neve è abbondante sia perché sul versante nord sia perché fa da base una vecchia valanga; il freddo si fa sentire. Sbuchiamo sul pendio finale ritrovando finalmente il sole. Sono ormai parecchie le salite che abbiamo fatto a Sattal, eppure ci stupiscono ancora la bellezza del luogo e il panorama unico. Un solo rammarico:

se quest'estate quando c'è stata qui la gita della sezione si fosse potuto godere di questo spettacolo anziché avere per tutta la giornata un cielo imbronciato!

Apprezziamo molto anche il tepore della baita di Giuseppe, che ci accoglie sempre cordialmente. Pur nella sobrietà dell'ambiente e dello stile di vita, si può dire che non manca nessun comfort.

E poi lì, a tavola, si fraternizza con i presenti; questa volta un gruppetto di mamme e bambini provenienti dalla Svizzera e un signore inglese che non parla una parola di italiano ma che capiamo choccato dalla salita con ramponi sulla neve, la prima in vita sua, tanto che farà capire che per quel giorno non toccherà più la neve e resterà lì a dormire.

Ogni volta bisogna far forza su se stessi per decidersi a scendere, ma se non ci muoviamo arriveremo col buio. Salutiamo Giuseppe dicendogli che anche quest'anno a Capodanno, dopo la mezzanotte, dal balcone di casa nostra alzeremo gli occhi lassù per vedere il falò, un punto che balugina su uno strapiombo roccioso verticale da far paura, che Giuseppe accende per festeggiare con i suoi ospiti il nuovo anno (questa volta ha il tutto esaurito, mentre l'anno scorso è stato un falò solitario, perché è stato isolato per tre mesi).



Altra giornata radiososa e decidiamo di tornare al Testanera, dove siamo stati l'ultima volta a settembre. Anche qui quasi niente neve fino al bivio per l'alpe Faller. Lungo il sentiero appare un... la solita diatriba: è un camoscio, non vedi le corna? No è uno stambecco, il camoscio sarebbe già scappato; si ferma anche un altro escursionista e alla fine concludiamo: è una femmina di stambecco gravida. Le cascate di ghiaccio



formate dai numerosi ruscelli meritano una sosta e una foto. Al bivio ramponcini per affrontare la salita su neve vecchia e ghiacciata; è sempre uno spettacolo d'inverno la rampa finale, con la neve che sembra proiettata verso il cielo, ma soffro un po' per gli scarponi nuovi che mi hanno fatto gonfiare le caviglie. Alla meta ci sono 80 cm buoni di neve; mangiamo un boccone in piedi, anche perché si stanno formando nuvole strane che pian piano raffreddano l'aria; che sia la volta buona e portino neve? Inebriante la discesa in picchiata, senza seguire la traccia, un po' correndo, un

po' scivolando con i piedi o con altro...



E per concludere, anzi per cominciare in bellezza, la mattina di Capodanno salita alla cima Mutta con meritata vista sul monte Rosa e sulle valli Vogna e Otro.

Non può mancare una visita alla Grande Alt. Davvero ben riuscito il nuovo pavimento della sala da pranzo!

Anna e Alberto